



PROFILI PROTESTANTI

Quattro biografie di testimoni dell'evangelo



4. Tullio Vinay (1909-1996)

Costruire

il pastore valdese maestro di amore/agàpe

Ora vi mostrerò una via, che è la via per eccellenza.

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi amore, sarei un rame risonante o uno squillante cembalo. Se avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da spostare i monti, ma non avessi amore, non sarei nulla. Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo per essere arso, e non avessi amore, non mi gioverebbe a niente.

L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; l'amore non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male, non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa.

L'amore non verrà mai meno. Le profezie verranno abolite; le lingue cesseranno; e la conoscenza verrà abolita; perché noi conosciamo in parte, e in parte profetizziamo; ma quando la perfezione sarà venuta, quello che è solo in parte, sarà abolito. Quando ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino; ma quando sono diventato uomo, ho smesso le cose da bambino. Poiché ora vediamo come in uno specchio, in modo oscuro; ma allora vedremo faccia a faccia; ora conosco in parte; ma allora conoscerò pienamente, come anche sono stato perfettamente conosciuto.

Ora dunque queste tre cose durano: fede, speranza, amore; ma l'amore è la più grande di esse.

(1 CORINZI 13,1-13)

Una figura luminosa

Nelle scritture ebraiche ci sono molti profeti: un pecoraio come Amos, un sacerdote come Isaia, un contadino come Geremia. Non sono dei maghi che predicano il futuro. Essi parlano del regno di Dio che verrà, ma stanno bene attenti al presente: chiedono un culto «in Spirito e verità», esigono giustizia e fraternità, criticano i re e quelli che sfruttano il popolo, e tutto questo lo fanno con grande autorità. Perciò, dopo 2500 anni, noi leggiamo ancora le loro parole con attenzione e rispetto.

Anche dopo la venuta di Gesù ci sono stati molti profeti: qualche volta erano degli umili credenti come quelli di cui parla Paolo nella prima lettera ai Corinzi (12,10), altre volte dei geni come Martin Lutero. Durante il secolo ventesimo ce ne sono stati diversi: il più famoso è Martin Luther King, grande predicatore e martire della libertà e della giustizia.

Anche la Chiesa evangelica valdese ha avuto un profeta: Tullio Vinay.

La forza della fede nella vita politica

Suo padre Giosuè era un valdese della Val Germanasca (borgata Chiotti) [nelle «Valli valdesi» in provincia di Torino]: uomo di fede e di solidi principi morali,

era finito a Trieste a fare il maestro. Ma a La Spezia si era innamorato di Iside Saccomani, ragazza lie-ta e comunicativa, figlia di una grande famiglia di battisti: i Saccomani. Così i due si sposarono e da loro nel 1909 nacque un bambino piuttosto vivace: Tullio. Prima di lui erano nati, a Trieste, Valdo (futuro teologo) e Valdesina. Più tardi nascerà Cornelio (futuro sindaco di Arezzo).

Tullio ha solo 18 anni quando il padre muore e la mamma si trova da sola con quattro figli e pochissimi soldi: a volte il pane manca e la mamma si mette a pregare. Presto o tardi qualcuno bussa alla porta: un amico o un parente che porta il pane. Non c'è quindi da stupirsi che, in questo clima di fede permeante la vita familiare, Valdo e Tullio decidano di accettare la vocazione pastorale. Valdo diventa subito un grande studioso, ma Tullio non è uno studente brillante: è più attento alla vita che ai libri. Nel frattempo si innamora di Fernanda Teodori, figlia di una luterana tedesca. Appena viene consacrato pastore la sposa (1934). Dal loro amore nascono due figli: Giò e Paola.

La Tavola valdese [l'organo di governo della Chiesa valdese] li manda a Firenze a curare una comunità in declino. Tullio si rivela subito come un potente predicatore e ogni domenica striglia i suoi parrocchiani senza pietà. Molti protestano, ma la domenica dopo sono ancora più numerosi.

Nel 1938 però, Tullio prende a strigliarli ancora di più: suo fratello Valdo gli ha comunicato che la Germania nazista ha deciso di annientare il popolo ebraico e che l'Italia si sta preparando a fare altrettanto. Tullio afferma con vigore che la chiesa ha il dovere di soccorrere gli ebrei. Molti parrocchiani però hanno paura: in Italia c'è il fascismo e i valdesi sono già abbastanza malvisti! Tullio e Fernanda decidono allora di riunire tutti quelli che non hanno paura (specialmente donne!) e di lavorare, in accordo con il rabbino di Firenze, per aiutare gli ebrei più bisognosi.

Nel 1943 i fascisti della «repubblica sociale italiana» cominciano a consegnare gli ebrei ai nazisti. Destinazione: i campi di annientamento (Auschwitz, ecc.). Tullio e Fernanda non perdono tempo. In uno spazio sopra il locale di culto e sotto la stanza dei bambini, hanno ricavato una stanzetta segreta dove ospitare per qualche notte gli ebrei in fuga. Intanto i partigiani della resistenza preparano documenti falsi con i quali gli ebrei raggiungono clandestinamente la Svizzera, accompagnati da uomini o donne, membri delle chiese evangeliche o anche, semplicemente, antifascisti.

“Agàpe”, un villaggio come segno di speranza

La parrocchia ha paura, ma i giovani sono entusiasti. Tra di loro c'è Leo Ricci, studente di architettura. Finita la guerra, Tullio si porta questi giovani a Prali [alta Val Germanasca, in provincia di Torino] dove si tiene un grande «campo» della «Federazione delle Unioni Giovanili Valdesi», di cui è segretario generale.

Fernanda si trova ricoverata all'ospedale di Pomaretto [in fondovalle]: a forza di aiutare gli altri si è ammalata. Il «campo» si tiene in alcune vecchie casermette che il governo si rifiuta di vendere ai valdesi. Qualche giovane avanza una precisa idea: «Costruiamo un villaggio per i nostri incontri!».

Leo Ricci, essendo ormai laureato, si occupa del progetto. In proposito Vinay dice solo una cosa: «Il villaggio dovrà prendere il nome di *Agàpe* perché questa è la parola che Paolo adopera per parlare dell'amore di Cristo e dell'amore che dobbiamo avere gli uni per gli altri. La guerra ha lasciato uno strascico di odi e di rancori, *Agàpe* deve diventare un luogo di riconciliazione».

Ed è così, per grazia di Dio. Siccome non ci sono soldi, si decide di ricorrere al lavoro volontario: i ragazzi delle Valli valdesi, di Firenze e delle altre città, si impegnano a fondo. Intanto la voce si sparge in mezzo mondo e arrivano volontari da 35 nazioni diverse: ci sono bianchi e neri, protestanti e cattolici, ex partigiani ed ex nazisti. Si lavora insieme, si ascolta la Parola di Dio e si celebra la Santa Cena. Ogni tanto mancano i soldi, come il pane sulla mensa della mamma, ma proprio nei momenti peggiori, i soldi arrivano senza che nessuno se l'aspetti. Tullio è solito ricordare: «Se il Signore ti dice di camminare, ti dà anche le scarpe».

Il lavoro di costruzione dura cinque anni e *Agàpe* diventa quello che è ancora adesso: un centro bello e accogliente dove passa ogni sorta di gente, ma la Bibbia è aperta in mezzo al salone.

Qualche anno dopo però, Tullio comincia a essere inquieto: ha l'impressione che il Signore lo chiami altrove. E così, nel 1961, decide con Fernanda e un gruppo di «agapini», di trasferirsi nel cuore della Sicilia sottosviluppata. La Tavola valdese lo nomina pastore di Riesi e i locali della chiesa sono molto utili per le prime iniziative sociali: un consultorio medico, un asilo infantile, una cooperativa di ricamatrici.

I locali della chiesa risultano però troppo piccoli, quindi si decide di costruire un grande centro per il «Servizio cristiano». Leo Ricci fa, ancora una volta,



un bellissimo progetto e tutto il mondo protestante d'Europa e d'America manda i fondi necessari. Le varie attività si trasferiscono in questo centro (detto «il monte degli ulivi») e se ne aprono anche delle nuove: un centro formazione meccanici (per aiutare i giovani a trovare lavoro), una piccola azienda meccanica, un grande uliveto e così via.

La gente di Riesi è entusiasta, ma la mafia odia Vinay. Eppure tutti i tentativi di metterlo in un angolo falliscono. Vinay è ormai troppo famoso. Anzi, nel 1974, un'organizzazione ecumenica gli chiede di andare nel Vietnam del Sud, insieme a un prete, a controllare se è vero che la dittatura del generale Thieu pratica, su larga scala, la tortura. Anche Tullio deve travestirsi da prete perché questo era l'unico modo per non destare sospetti nei governanti cattolici di Saigon. Al ritorno, Vinay scrive un libro tremendo [*Ho visto uccidere un popolo*. Torino, Claudiana 1974] e gira per l'Europa e l'America a dire quello che ha visto.

Gli effetti di questo libro e di queste conferenze sono tre.

Innanzitutto dopo la sua conferenza a Parigi, due donne evangeliche decidono di fondare un'organizzazione ecumenica che oggi lavora in tutto il mondo: Azione Cristiana per l'Abolizione della Tortura (ACAT).

Il Consiglio Ecumenico delle Chiese prega Vinay di andare, con altri, a parlare del Vietnam davanti al parlamento americano. Risultato: l'anno dopo gli

Stati Uniti ritirano il loro appoggio al dittatore Thieu.

Il Partito Comunista propone a Vinay di candidarsi come senatore indipendente (insieme a un gruppo di cattolici molto noti) alle elezioni del 1976. Tullio ottiene molti voti e viene eletto. Al Sinodo valdese esplose una vera e propria tempesta: alcuni pensano che Tullio mescoli troppo fede e politica; altri invece, sono convinti che, anche in Senato, Tullio sarebbe un predicatore dell'Agape di Cristo. E così è. Mentre Tullio è senatore (1976-83), il governo di Israele gli conferisce la «Medaglia dei giusti» per quei quaranta ebrei a cui aveva salvato la vita. Tullio accetta, ma ha il coraggio di ricordare la sofferenza dei Palestinesi: non è affatto cambiato.

Poi arriva la vecchiaia. Tullio l'affronta con calma: la domenica pomeriggio predica nella chiesa valdese di Roma e, agli amici che vanno a trovarlo, parla sempre della Resurrezione. Alla fine dell'estate del 1996, Tullio e Fernanda muoiono quasi insieme. Le loro ceneri sono seppellite nel cimitero di Pomaretto (Valli valdesi), in attesa della Resurrezione.

CON QUALCHE LIEVE RITOCO LINGUISTICO, DA: GIORGIO BOU-CHARD, *UN PROFETA DEL '900: TULLIO VINAY*, IN «LA SCUOLA DOMENICALE. RIVISTA DEL SERVIZIO ISTRUZIONE E EDUCAZIONE DELLA FEDERAZIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE IN ITALIA», GIUGNO 2010 CXVII - N.1, PP. 6-8.

L'amore non verrà mai meno

«Quante esperienze durante la guerra: dure e determinanti! [...] e venne la "liberazione" e fosse stata vera liberazione! Ma mentre prima c'era da soccorrere i perseguitati dai nazi-fascisti, ora bisognava riparare questi dalla vendetta degli altri.

Si può andare avanti così? Si può forse continuare a sbrancarci a vicenda? O non è la carne e la colpa degli uni pari alla carne e alla colpa degli altri? [...]

In quei giorni ho spesso pensato che il mondo avesse prima di tutto bisogno di una cosa: un vero e profondo pentimento. [...] È il momento opportuno che dev'essere colto e guai se passa oltre senza essere avvertito: bisogna pentirsi e riconciliarsi. Tutti. [...]

Ma chi ha ascoltato questa predicazione? [...] Ecco non vi è pentimento e neppure mente e vita nuove per la nazione! [...]

Ma Cristo non è passato oltre! E ne ha dato dei segni. Ci sono incontri veri con scampati che sanno di esserlo, con risuscitati che si ricordano della loro morte. E qui, di nuovo, è Cristo che bussa alla porta e ci parla.

Un soldato inglese mi diceva: "La guerra mi ha insegnato questo: non siamo tedeschi o inglesi o italiani, ma povere creature di Dio che soffrono". Poi ci sono i partigiani che bussano alla porta della chiesa per essere ricevuti, poi dei fascisti portati alla deriva come relitti [...]

[Il Vivente] lo avevo incontrato nei volti smunti e piangenti di tanti, in quei giorni in cui facilmente si piangeva perché sfiniti nell'animo ancor più che nel corpo. E così fu di molti. [...]

Molti erano quelli che, tornati dalle bande partigiane o dai campi di concentramento o dalle città martoriate, avevano scoperto, con meraviglia e timore, che Dio li aveva amati.

Era l'ora dunque di suonar la campana e chiamare a raccolta gli scampati, quelli almeno che non avevano chiuso gli occhi alla realtà. Gli altri avrebbero seguito.

L'amore di Cristo non verrà mai meno: ne eravamo certi, finalmente.

Occorreva ora incarnarlo in un servizio concreto fra gli uomini.

Tullio Vinay

DA: TULLIO VINAY, *L'AMORE È PIÙ GRANDE. LA STORIA DI AGAPE E LA NOSTRA*, TORINO, CLAUDIANA 1995, PP. 31-34.

